

L'ala giustizialista sta perdendo colpi

Quelle carriere politiche messe alla gogna da accuse che al processo finiscono in nulla

MATTIA FELTRI
ROMA

I politici saranno anche tutti ladri ma qualche volta li assolvono. Probabilmente Vincenzo De Luca, impresentabile secondo la commissione Antimafia presieduta da Rosy Bindi poche ore prima delle elezioni per la presidenza della Campania, sarà assolto nel processo *Sea Park*. Il pm ha detto che «i fatti non sono sussistiti e non sussistono». Molto mal condotte le indagini, ha detto, e inutilizzabili le intercettazioni: «O non si facevano, o si facevano secondo legge». Quando De Luca decise di respingere vivacemente il titolo di impresentabile, e di continuare la campagna elettorale, i Cinque Stelle lanciarono l'allarme democratico: «Golpe!». Ed è per le medesime urgenze di libertà e onestà che pochi giorni fa hanno discusso in Senato una mozione di sfiducia al governo, ispirata dalle inchieste di Potenze, e ricalcata sulle urgenze di libertà e onestà che li avevano portati, l'anno scorso, alle medesime battaglie parlamentari attorno alle disavventure del ministero di Maurizio Lupi, che si dimise, e all'arresto dell'alto dirigente delle Infrastrutture, Ercole Incalza. Chissà se i grillini e i leghisti e quelli di Sel e la parte di Forza Italia immemore di antiche furie garantiste sanno che Incalza - accusato di corruzione, frode, truffa, associazione per delinquere e altro, e considerato da tutti i giornali «il principale artefice del sistema» - è stato proscioltolo lo scorso 10 marzo. Il gip ha buttato le carte nel cestino, niente processo. E chissà se i suddetti parlamentari avevano idea di chi fosse Salvatore Margiotta, il senatore citato martedì in aula da Matteo Renzi come vittima della «barbarie giustizialista». La storia è interessante: nel 2008 la procura di Potenza (toh) ne aveva

chiesto l'arresto per l'estrazione del petrolio (toh) e siccome Palazzo Madama aveva negato l'autorizzazione, Margiotta diventò per i grillini uno dei tanti simboli della casta corrotta e impunita. Margiotta è stato assolto in primo grado, condannato a 18 mesi in appello, di nuovo assolto in Cassazione.

Non c'è nemmeno bisogno di citare i grandi casi - Giulio Andreotti mafioso fino al 31 dicembre 1979, e prescritto, e non più mafioso dal 1 gennaio 1980, e assolto, Silvio Berlusconi in mignottopoli, Bruno Contrada che secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo non era condannabile per concorso esterno in associazione mafiosa, reato che quando fu commesso non esisteva, Calogero Mannino sotto inchiesta dal '91 per mafia e poi assolto nel 2015. Bastano quelli più marginali. Il forzista Giovanni Paolo Bernini, indagato per concorso esterno a Parma in ragione di un bonifico di 20 mila euro a uno 'ndranghetista (ma chi è lo scemo che fa un bonifico a uno 'ndranghetista?) è stato appena proscioltolo anche perché il bonifico non è mai stato eseguito. L'ex ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, è stato proscioltolo e assolto per mafia e corruzione, e si ricordano lunghe giornate di zuffa parlamentare sull'autorizzazione all'uso di intercettazioni telefoniche indispensabili a dimostrare il solito eterno «sistema di potere». Un paio di settimane fa, Maurizio Gasparri è stato assolto dall'imputazione di peculato per 600 mila euro sottratti al Pdl che gli sarebbero serviti a sottoscrivere una polizza sulla vita: il fatto non sussiste. Si potrebbe andare avanti a lungo, a dimostrare che forse ha ragione Piercamillo Davigo: l'errore giudiziario è fisiologico. E che forse ha torto quando dice che gli indizi delle indagini dovrebbero bastare ad allontanare i politici dai partiti.

Vincenzo De Luca

Il presidente della Campania, indagato nell'indagine Sea Park, verrà probabilmente assolto. Il pm ha detto che i fatti non sussistono

Ettore Incalza

Il potentissimo dirigente del ministero dei Trasporti, indagato nell'inchiesta costata la poltrona al ministro Lupi (per il Rolex del figlio ma non solo, ndr) è stato proscioltolo dal giudice

